

PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO

IL MANOSCRITTO VENEZIANO DI PAVLE SOLARIĆ
SULL'ORIGINE DEGLI SLAVI
(BELGRADO, ARCH. SANU 220)

“E tutto mi sussurrava con mistero / Che il cielo quel luogo in sorte mi aveva dato”.¹ Così cantava Pavle Solarić (1779-1821) nella poesia scritta in occasione della sua partenza da Trieste nella primavera del 1808 (*Pjesna o putešestviju iz Trijesta u vesni 1808.*). Doveva raggiungere il suo maestro, l'illuminista Dositej Obradović (1739/41-1811), che nel 1806 aveva lasciato Trieste per la Serbia scossa dai tumulti. All'alba del 13 giugno di quell'anno, infatti, dopo una notte trascorsa in una locanda,² Obradović si accomiatava da amici e collaboratori – tra i quali lo stesso Solarić – per unirsi ai connazionali insorti contro i dominatori turchi. Oltre a fornire loro un sostegno concreto, si era proposto di fondare insieme a Solarić una scuola e una stamperia in qualche territorio a maggioranza serba, ragion per cui confidava nel giovane amico e non vedendolo arrivare lo sollecitava a più riprese.³ Da quando era partito, infatti, Obradović non a-

(¹) Marija Mitrović, *Sul mare brillavano vasti silenzi. Immagini di Trieste nella letteratura serba*. Trad. di Alice Parmeggiani. Il Ramo d'Oro Editore, Trieste 2004, p. 39; Павле Соларић, *Гозба. Сабране њесме*. Приредио З. Крстановић. Српско културно друштво „Зора“, Београд 1999, p. 90: “[...] све је нешто тајно ми шаптало, / Да је небо на том мјесту мени жребиј дало”.

(²) [Павле Соларић], *Предисловје издателъво*, in *Мезимаць Г. Досіоеа Обрадовича: Часть Втора Собранія разныхъ Нравоучительныхъ Вещей въ пользу и увеселеніе / По подлинному Рукопису Павломъ Соларичемъ изданъ. Изъ Печатнѣ Кралѣв. Мадѣар. Свеучилища, У Будиму 1818*, pp. 2-3.

(³) Доситеј Обрадовић, *Песме. Писма. Документи*, in *Сабрана дела Доситеја Обрадовића*, књига шеста. Задужбина Доситеј Обрадовић, Београд 2008, pp. 74-75. Cfr. Милорад Павић, *Језичко памћење и песнички облик*. Матица српска, Нови Сад 1976, p. 202.

veva più avuto notizie di Solarić, circostanza che lo aveva indotto a scrivere a Sofia Teodorović⁴ il 19 marzo 1807 per chiederle senza troppe esitazioni: “Che cosa fa il mio Solarić che indugia a venire qui?”.⁵ Il suo più stretto sodale non lo aveva ancora seguito e di ciò Obradović era sorpreso, avendo contato su di lui per tradurre in realtà il suo progetto educativo in favore del popolo serbo. Solo qualche anno prima, il 10 dicembre 1803, a Padova, città considerata “l’ultimo avamposto degli slavi in Occidente”, dove si era trasferito per apprendere il francese,⁶ Solarić aveva ospitato i due serbi più colti dell’epoca: Obradović e Atanasije Stojković (1773-1832), fisico, matematico e scrittore. Il loro incontro si protrasse al giorno successivo e in quell’occasione la “santa trinità” della letteratura serba a cavallo di due secoli, secondo la definizione di Milorad Pavić,⁷ aveva potuto discutere di vari temi, soprattutto di ideali filantropici (*čelovjekoljubije*⁸): fu allora che Solarić si decise a seguire il maestro, come poi affermò nella prefazione alla traduzione dell’opera di Peter Villaume *Über die Erziehung zur Menschenliebe*, pubblicata a Venezia nel 1809.⁹

(⁴) Sofia Teodorović (1784 ca. – 1852), nata Mekša/Mexa, era la moglie del mercante triestino Drago Teodorović, noto per il suo contributo morale e finanziario ai poeti serbi nella città giuliana. A lei Solarić aveva dedicato la traduzione di *Mudroljubac indijski* (1809, si veda nota 14 del presente contributo).

(⁵) Доситеј Обрадовић, *Песме. Писма. Документи*, cit., p. 92: “Шта мој Соларић ради те овамо не долази”.

(⁶) Cfr. Nikola Andrić, *Život i književni rad Pavla Solarića*. Tisak Dioničke tiskare, Zagreb 1902, p. 109 (7).

(⁷) Милорад Павић, *Историја српске књижевности класицизма и предромантизма*. Нолит, Београд 1979, p. 116.

(⁸) Cfr. Persida Lazarević Di Giacomo, “Ми смо о челољубиво највише онда собесјдили”. *Српски просветитељи и филантропинизам*, in *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*. A cura di P. Lazarević Di Giacomo, S. Roić. Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 93-115.

(⁹) Павле Соларић, *Сабрана дјела*. Приредили Д. Иванић, И. Бјелаковић. Задужбина Доситеј Обрадовић, Београд 2019, p. 326: “У Падуи! – мјесту, гди је, нек ми се овако рећи допусти, послење моје искушение совершило се и рукоположеније, во јеже по малку сила моји, свештенослужити Мусам; мјесту гди се то збило, кад сам ја (г. 1803, декемврија 10) чрезвичайно шчистије имао два висока мужа рода нашега као пријатеље и госте дочекати, с њима двојицом два дни исти воздух дихати, њи слушати, и лицезренија насиштавати се

Nella città lagunare questo serbo originario della Croazia si trattene più a lungo e fu lì che videro la luce molti dei suoi scritti. Nel frattempo lavorava come correttore di bozze presso la storica stamperia dei Teodosio (prima di lui questo incarico veniva svolto da un altro serbo originario della Croazia, ossia Zaharije Orfelin), e oltre a Guillaume aveva pubblicato, nel 1804, il libro di geografia politica *Novo graždansko zemljeopisanije*¹⁰ accompagnato dal testo propeudeutico *Ključić u moje zemljeopisanije*, una “chiave di lettura” cui si sarebbero presto aggiunti un atlante in 37 tavole (*Pješij zemljepisnik*) e, in un secondo tempo, una serie di traduzioni quali *Ulog uma čelovječeskoga u malenu* (1808),¹¹ *Sverh vospitanija k čelovjekoljubiju* (1809),¹² *Mudroljubac indijski* (1809),¹³ *O samosti* (1809)¹⁴ e *Zlatna knjižica* (1813).¹⁵ Seguivano il catalogo dei libri slavi stampati dai Teodosio (*Pominak knjižeski*, 1810), la prefazione (*Predisloviје*) al *Dialoghista illirico-italiano* (1810) di Vikentije Ra-

њива. Ово су незабвени просвјетитељи рода српскога; може ли јоште когод слатка: Д. Обрадовић и А. Стојкович, не погодити имена. Свештени дни! Тајна вечеро тројице на крајњем иза свију жилишта славенски западу! се вам торжествено воспоминаније од мене –. Ми смо о человјекољубију највише онда собјесједили, све односително к превозљубљеним једноплеменика нашим; и ја сам од тада дерзнуо, славној, по могућству мојем, подражавати двојици. Не зна јесам ли то у чем до сада кадар био засвидјелствувати; сади обаче веспредјелно се радујем што ми се је пошчастливило и о таквом виспарном предмету – человјекољубију, и о случају происхожденија предмета овога, из мении достопамјатнога града – Падуе, писати”.

(¹⁰) Trad. di *Allgemeine Geographische Ephemeriden* (1797) di Adam Christian Gaspari.

(¹¹) Trad. del *Codex der menschlichen Vernunft im Kleinen* (1794) di Karl von Eckartshausen.

(¹²) Trad. di *Villaume über die Erziehung zur Menschenlieb* (1784) di Peter Villaume.

(¹³) Trad. di *The Oeconomy of Human Life* (1751 [1750]) dell'editore Robert Dodsley (si veda Персида Лазаревић Ди Ђакомо, *У Доситејевој кругу. Доситеј Обрадовић и шкотско просвјетитељство*. Задужбина Доситеј Обрадовић, Београд 2015, pp. 227-264).

(¹⁴) Trad. di *Über die Einsamkeit* (1783/84) di Johann Georg Zimmermann.

(¹⁵) Trad. del *Trattato elementare dei doveri dell'uomo e delle regole della civiltà* (1788) di Francesco Soave (si veda Душан Иванић, *Пјесме и огледи Павла Соларића*, in Павле Соларић, *Сабрана дјела*, cit., pp. 15-38).

kić, sacerdote della chiesa illirica a Trieste; e ancora, l'abecedario in tre alfabeti slavi (*Bukvar slavenski triazbučni*, 1812), un secondo abecedario (*Azbuka izjasnena rimskom po pravopisaniju dalmatinskomu, horvatskomu, slavonskomu i kranjskomu*, 1814), nonché la prima edizione critica serba di un atto ufficiale del re Stefan Dabiša Kotromanić (1391-1395) intitolato *Objasnenije ko snimku podlinoga diploma Stefana Dabiši kraljem serbskoga danoga županu Volkomiru Semkoviću* (1815).

Nel primo periodo di attività, Solarić aveva dunque dato prova di voler seguire l'insegnamento del suo maestro nel proposito di pubblicare libri a beneficio del popolo, secondo l'elenco da lui stesso esposto nella prefazione al *Mezimac* (1818), il manuale di agricoltura, artigianato, arte, navigazione, matematica, statistica generale, scienze naturali, tradizioni popolari e, soprattutto, storia.¹⁶ In effetti Solarić aveva dato alle stampe testi di geografia e traduzioni di opere pedagogiche e filosofiche ritenute di particolare utilità ai fini del progresso intellettuale e civile del popolo serbo. Ma a differenza di Obradović, che adattava i testi prescelti, Solarić, desideroso di far conoscere e apprezzare queste opere ai serbi, traduceva dal francese, italiano, tedesco, servendosi dei paratesti per alcune considerazioni personali sulla lingua, la cultura, la letteratura e la storia, non necessariamente legate al testo e alla traduzione.

Ma qualcosa era avvenuto dopo il 1804, quando Solarić pubblicò quei libri che Obradović con grande gioia ed entusiasmo aveva definito "nostri",¹⁷ essendo frutto di una collaborazione, anche se la stesura si doveva unicamente a Solarić. Qualcosa che aveva distolto questo serbo della Croazia costringendolo, per quanto possibile, a seguire una duplice rotta, nel tentativo di conciliare le aspirazioni del suo maestro con le proprie di filologo. Nel 1805 Solarić aveva infatti conosciuto Frederick North, quinto conte di Guilford (1766-1827), politico e amministratore di possedimenti coloniali. Non vi è menzione diretta circa le modalità dell'incontro e la presenza di eventuali intermediari, ma si presume che i due fossero già in contatto dal 1804, se non prima: nella prefazione (*Predisloviје*) a *Ključić*,

⁽¹⁶⁾ Si veda Павле Соларић, *Сабрана дјела*, cit., p. 265.

⁽¹⁷⁾ *Домаћа писма Доситија Обрадовића*. Београд - Загреб 1899, p. X.

Solarić faceva presente che Lord North gli aveva scritto e che s'intratteneva con lui in una corrispondenza epistolare dall'Italia. Pur in assenza di date, si può affermare che l'episodio precedesse la pubblicazione della "geografia", perché l'aristocratico britannico, al quale Solarić aveva fatto cenno della *Fisica* di Stojković (1801-1803), riteneva il testo privo di un'introduzione, e fu proprio in quell'anno che uscì infatti *Ključić*.¹⁸ Mentre era intento alla stesura della *Fisica*, Stojković si era posto il problema della terminologia, a suo avviso superabile o attraverso un lessico scientifico di nuovo conio che però attingeva alle etimologie slave, o grazie all'adozione di voci già in uso in altre lingue. Per quanto riguarda l'evoluzione della lingua serba si era in una fase di transizione: dopo il lungo periodo serboslavo, cioè la redazione serba dello slavo antico secondo tre diverse forme standardizzanti (*Hum-Zeta*, la più antica, attiva in Serbia e Bosnia intorno al XIII secolo; *Raška*, erede della linea *Hum-Zeta* e in uso fino al XV secolo; *Resava*, dal XV secolo, insieme alla lingua serba delle origini), i serbi si uniformarono al modello russo-slavo nelle migrazioni al di là del Danubio tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII. Tra il 1726 e il 1733, su richiesta dei patriarchi serbi sopraggiunsero nella nuova patria – quelle terre dell'Ungheria meridionale in seguito ritenute ostili all'identità ortodossa – alcuni maestri russi che portarono con sé libri nella propria lingua, in particolare manuali di grammatica. I serbi non tardarono ad adottarli ma questo provocò la forte contaminazione della loro parlata da parte del russo. Tale influsso, ritenuto sotto il profilo linguistico un grosso ostacolo da superare, cominciò a perdere d'intensità dal 1770, quando fu consentito di stampare il primo manuale in lingua slava. Nonostante i ripetuti tentativi della Chiesa di imporre il russo-slavo, una variante sentita come ostica dal popolo comune, nella seconda metà del XVIII secolo presero il sopravvento le varianti serbe della parlata popolare, con una dinamica che avrebbe segnato il passaggio allo slavoserbo, un nuovo ibrido scaturito questa volta dall'interazione del russo-slavo con gli elementi più caratterizzanti della lingua serba. Fu in questa lingua che Zaharije Orfelin, poligrafo e incisore, stampò le sue opere, irremovibile nel proposito di avvicina-

(18) Si veda Павле Соларић, *Сабрана дјела*, cit., p. 284.

re i testi alla gente e non viceversa, rendendo così la parola scritta comprensibile a chiunque. Con Dositej Obradović si faceva strada l'idea della necessità di un codice linguistico intelligibile al vasto pubblico, semplice da comprendere e da scrivere, ma soprattutto aderente alla varietà comunemente parlata, traguardo raggiungibile solo attraverso una vera riforma culturale. A tale proposito Obradović nel 1783 lamentava: “È un peccato che un popolo così numeroso continui a essere privo di libri scritti nella sua lingua in un momento in cui la cultura accanto a noi splende come il sole nel cielo”.¹⁹ Nella prefazione a *Ključić Solarić* aveva senza dubbio accolto a modo suo l'idea di Obradović, se dichiarava: “Noi eravamo slavi, ma ora siamo slavoserbi”.²⁰ Più avanti ammetteva di considerare lo slavo una lingua pragmatica, agevole, una specie di magazzino (“ostava”) dove trovavano posto molte parole di cui lui stesso, in quanto serbo, si sarebbe potuto servire, anche se tuttavia non intendeva perdere troppo tempo a “scavarsi la fossa”. Del tutto privo di remore è l'epilogo della sua analisi: “In una parola, oggi nessuno è capace di scrivere lo slavo come neppure il latino, e ciò non sarebbe ragionevole; perché chi scrive per altri tempi, e non per i suoi, dimostra di essere meno utile per la civiltà umana di chi si propone di applicare sulla Luna le regole della Terra”.²¹ Solarić pareva dunque aver accolto in pieno le indicazioni di Obradović, anche se non si può fare a meno di notare che quelle stesse affermazioni erano scritte in una lingua da cui non erano ancora stati espunti gli elementi superflui, dunque una lingua non del tutto rispondente ai bisogni del popolo, seppur un lasso di vent'anni separasse le parole di Obradović dalla dichiarazione di Solarić, datata “Padova, 6 marzo 1804”.

Tra il 1808 e il 1809, quando Solarić componeva i versi per la sua partenza da Trieste e intanto traduceva Eckartshausen, Dodsley,

(¹⁹) Dositej Obradović, *Vita e avventure*. Trad. it. e cura di M. R. Leto. Argo, Lecce 2007, p. 44.

(²⁰) Павле Соларић, *Сабрана дјела*, cit., p. 284: “Ми смо били Славјани, али смо данас једанпут Славеносрби”.

(²¹) *Ibid.*: “Једним словом, данас нико чисто славенски, као ни латински у састојанију писати није, као што му советно било не би; јер ко за ина нека времена пише, а не за своја, једва је чловеческом содружеству више поживио него онај који би уредбе грађанске на Земљу у Месецу начертати хоте”.

Villaume, Zimmermann, impaziente di seguire Obradović nel suo destino per poi ritirarsi in solitudine, si era completamente votato agli studi delle “oscure strade dei tempi passati”.²² Così annotava in “Razgovor k jezikoispitateljem srpskim” (Dissertazione sulla ricerca linguistica serba), anteriore allo studio *Rimljani slavenstvovavši* (Romani slavizzanti) del 1818, frammento delle sue ricerche in tema di linguistica comparata. In quella sede Solarić²³ affermava di aver raccolto un corpus consistente e composito al quale aveva dato il nome di *Geroglifica serba* (*Srpska jeroglifika*), all’epoca già nota tra i suoi connazionali e della quale ci sono pervenuti la copertina e un abbozzo del testo, oggi all’Archivio SANU di Belgrado.²⁴ In effetti Solarić aveva pubblicato una parte della *Geroglifica* nella guida *A conoscere le Lettere Italiane, ed a imparare a leggere da per se la Lingua Italiana, per gl’Illirici*, compresa nel *Dialoghista* di Vikić Rakić. Dopo aver esordito con la descrizione dell’evoluzione storica dell’italiano, Solarić scriveva: “[...] non v’ha due lingue in Europa, le quali in più proprietà grammaticali si corrispondano l’una all’altra, quanto l’Italiana e l’Illirica più comune. In generale, cogli’idiomi slavi si convengono vie più gli’idiomi romani, che gli alemanni”.²⁵ Sempre nel *Dialoghista*, nel paratesto “Breve ragguaglio Del Signor Paolo Solaritsch Sui Caratteri degli Slavi Recato da lui medesimo in Italiano dal suo Manoscritto in dialetto Slavo-Serbiano ossia Illirico, intitolato: Geroglifica Serbiana ovvero Abbecedario da-per-se-istruente”, in risposta all’accusa che gli slavi sarebbero “tassati indistintamente d’una idiotaggine perpetua, detta anche, per

(²²) *Ivi*, p. 225: “по затреним стазам времена прошастни”.

(²³) *Ibid.*

(²⁴) Belgrado, Archivio dell’Accademia Serba delle Scienze e delle Arti (SANU), n. 197.

(²⁵) [Павле Соларић], Preliminari, in *БЕСЪДОВНИКЪ иллрическо-италианскій: съ италианскога преведенъ и принаравленъ къ употребленію двухъ народовъ посредствомъ Предварителнога Руководства г. Павла Соларича къ познанію Италиански Писмена и къ самоукомъ чтенію Италианскога языка, Иллурумъ како такодѣрѣ Краткога Начертанія, тогोजе, о Писменахъ Славенскихъ во обще и во особъ о Иллрическихъ, на истый конецъ Италианомъ, Викентіемъ Ракичемъ фенечкимъ, Парокомъ Церкви Иллрическе С. Спирідона у Тріесту суце. У Греко-Славенской Печатни Пане Θεοδοσία, ВЪ Млеткахъ 1810, p. xiii.*

una eredità stravagante, non rade volte semplicemente barbarie”,²⁶ Solarić ribatteva che questi stessi slavi sarebbero stati presto gratificati con un’opera, la *Geroglifica serba*, “in cui sieno contenuti i principi della grande dimostrazione, esser essi stati infinitamente tutto altro di quel che le Nazioni *metamorfosate* hanno potuto stimarli in tutti i tempi”. Di lì a poco le “nazioni colte”, grazie all’opera di scavo da lui condotta, si sarebbero ricredute circa l’autentico valore degli slavi e la ricchezza della loro lingua. Se poi si tiene conto che con il trattato di Vienna (14 ottobre 1809) furono istituite le Province Illiriche come uno dei governatorati dell’Impero napoleonico che metteva insieme gli antichi domini veneziani di Dalmazia, Istria, Ragusa con le province austriache di Alta Carinzia, Carinzia, Carniola, Istria, Friuli e Croazia meridionale, appare evidente la portata del commento di Solarić quando affermava che la “Provincia, che ora riunita in parte al più grande ed al più civilizzato degl’Imperj d’*Europa*, gode nel vedere ripristinato politicamente il suo nome vetusto d’*Illirico*”. E poco oltre:

La lingua, che coi primi abitatori, usciti dall’Asia, ha coperto l’universo Continente d’Europa, e le isole adjacenti; che con quella de’ Fenici, Egiziani, Israeliti, Cartaginesi, Greci, Romani, Saracini, Tartari ec., ha dati tanti idiomi a questa Parte del Mondo Antico; e che, dopo diversissimi nomi delle grandi Popolazioni che la parlavano, come Mysi, Sciti, Iberi, Celti, Sarmati, Germani ec., e posteriormente nuovi sciami di Popoli che passarono sino in Africa, arrivò alla fine a esser generalmente conosciuta sotto quello di Lingua Slava, è ancor quella, di cui fanno uso, in vari dialetti, Nazioni numerosissime tanto in Asia che in Europa* [* A più di 59 milioni d’uomini si fa oggidì ammontare il totale della Gente Slava].²⁷

Nel ricostruire la genesi della lingua slava, Solarić faceva presente che “I [*suoi*] dialetti esistenti [...] non sono che pochissimi degenerati dalla loro madre in quella guisa che degenerarono le lingue, figlie di quella de *Romani*”,²⁸ per poi specificare in una nota che cosa si debba intendere per *Madre Lingua*:

(²⁶) *Ivi*, p. xxi.

(²⁷) *Ivi*, p. xxiii.

(²⁸) *Ivi*, p. xxv.

Si dice questa la *Madre Lingua*, sebbene non la sia immediatamente che del dialetto *Serbiano*, per conseguenza il *dialetto Serbiano antico*: ma siccome questo dialetto ci viene da un tempo, in cui gl'idiomi *slavi* non dovevano divariare fra di loro quanto in seguito, ed essendo egli stato in quella epoca fra gli *Slavi* ciò che posteriormente diventò in *Italia* il dialetto *Toscano*, ei resta meritamente decorato col titolo di *Madre Lingua*, ed è in fatti per sempre la base unica ed il criterio di qualunque idioma *slavo*.²⁹

Nel prestare attenzione al corso storico della lingua slava, Solarić osservava che

La nostra *Geroglifica* ci porge una chiave mai più avuta a dicifrarne la più gran parte, cominciando dai tempi più remoti; cosa, che servirà a purgare la Storia, sopraccaricata d'una farragine di Popoli, che ben sovente non avevano altra differenza nè diversa esistenza se non nei nomi progressivamente imbastarditi con incerte ortografie in caratteri limitati *greci e romani*, ed a darle un altro aspetto relativamente alla genealogia delle Popolazioni, di cui gli Europei sono la discendenza.³⁰

In queste annotazioni del 1810 compare *in nuce* ciò che Solarić avrebbe sviluppato negli anni successivi e che sarebbe culminato nel manoscritto incompiuto e inedito sull'origine degli slavi, custodito anch'esso presso l'archivio SANU di Belgrado.³¹ Se da un lato egli si impegnava a seguire l'insegnamento del maestro traducendo e pubblicando quelle opere ritenute di sicura utilità per l'educazione e il progresso dei serbi, ossia "*opšta polza*",³² dall'altro intendeva dare risalto alla sua più grande teoria linguistica, esplicitandone alcuni punti peculiari. E benché l'attività di Solarić nel campo della filologia non sia stata sempre guardata con favore dalla comunità scienti-

(²⁹) *Ivi*, pp. xxv, xxvii.

(³⁰) *Ivi*, pp. xxix-xxxi.

(³¹) Belgrado, Archivio SANU, 220: [Павле Соларић], *Рода славенскога почетакъ, размноженіе, породе и изроди*.

(³²) Si veda Персида Лазаревић Ди Ђакомо, *Просветне концепције Доситеја и Соларића: „Обица Полза! Всеобица Полза!“*, in *Доситеј и (српска) школа. Зборник радова*. Уредник Д. Иванић. Задужбина Доситеј Обрадовић, Београд 2011, pp. 225-242.

fica,³³ considerata talvolta ai limiti di un racconto mitologico,³⁴ una lettura in controluce di questi testi permette invece di cogliere le linee portanti delle sue ricerche, per certi versi più chiare e profonde di quanto non siano finora apparse: è così possibile ipotizzare che Solarić, sulla scorta della questione della lingua nella Slavia, intendesse proporre una via d'uscita al principio dell'unicità della lingua ecclesiastico-letteraria. Come rivelano gli scritti pubblicati in vita,³⁵ ma anche quelli postumi³⁶ e il manoscritto oggetto di questo studio,³⁷ tale soluzione avrebbe prospettato un duplice percorso per salvaguardare due diverse istanze: difendere la liturgia in lingua slava, confermando così ancora una volta la *dignitas* di lingua aulica allo slavo ecclesiastico, e identificare la lingua slava con quella serba o

(³³) Душан Иванић, *Пјесме и огледи Павла Соларића*, cit., p. 32.

(³⁴) Персида Лазаревић Ди Ђакомо, *Скандинавци („славенствовавшију“)* Павла Соларића, in *U čast Pera Jakobsena. Zbornik radova*. Priredili D. Ajdačić, P. Lazarević Di Đakomo. SlovoSlavia, Beograd 2010, pp. 87-99.

(³⁵) *ПоминакЪ книжескій о Славено-СербскомЪ вЪ МлеткахЪ Печатанію, великому и благословесному Славено-Сербскому народу и мудрымЪ его свакога званія ПредстателемЪ и ПросвѣтителемЪ / отЪ Павла Соларича*. Писмени, и иждивеніемЪ Греко-Иллуріческе Печатнѣ Панае Феодосіа, ВЪ МлеткахЪ 1810; *БЕСЪДОВНИКЪ иллурическо-италианскій: сЪ италианскога преведенЪ и принаравленЪ къ употребленію двухЪ народовЪ посредствомЪ Предварителнога Руководства г. Павла Соларича къ познанію Италиански Писмена и къ самоукомЪ чтенію Италианскога ѣзыка, ИллуромЪ како такодѣберЪ Краткога Начертанія, тогоже, о ПисменахЪ СлавенскихЪ во обще и во особѣ о ИллурическихЪ, на истый конецЪ ИталианомЪ, ВікентіемЪ РакичемЪ фенечкимЪ, Парохома Церкве Иллурическе С. Спурідона у Триесту суце; Буквар славенскій тріазбучный или Первое руководство къ познанію книгъ и писанійво употребленіе Славено-Сербвѣ*. Писмени Греко-Славенскі Печатни Панае Феодосіа, ВЪ МлеткахЪ 1812; *Предисловіе издательво, состоєће изъ извода изъ нѣгове Бєсѣде, приготовленне бывше къ настоєщему Сочиненію, и отложено къ изданію Собранія Смѣсица Г. Досіѣеа, in Мезимаць Г. Досіѣеа Обрадовича. Част втора Собранія разныхъ Нравоучителныхъ Вещей въ ползу и увеселеніе. По подлинному Рукопису Павломъ Соларичемъ изданъ, Изъ Печатнѣ Кралѣв. Мадѣар. Свеучилища, у Будиму 1818.*

(³⁶) *Истоветност Скита и Сармата, доказана из печалији и из посланија понтиски П. Овидија Насона*, “Летопис Матице српске”, 2 (1826), pp. 126-150; *Истоветност Скита и Сармата, доказана из печалији и из посланија понтиски П. Овидија Насона*, “Летопис Матице српске”, 3 (1826), pp. 49-65.

(³⁷) Belgrado, Archivio SANU, 220, cit.

illirica, assicurando a quest'ultima il primato tra le lingue slave. Come già esposto nel *Dialoghista*, si prestavano a tale scopo la *Geroglifica serba* e, a nostro avviso, il manoscritto sull'origine degli slavi in fase di stesura – e che solo la morte gli impedì di portare a termine –, cui seguivano il confronto tra lo slavo e le lingue classiche e la dimostrazione che il latino avrebbe avuto origine dallo slavo. Così propugnava Solarić in *Rimljani slavenstvovavši*, opera tradotta in tedesco dal barone Sigmund Zois (1747-1819), mineralogista e letterato sloveno entusiasta per la rinascita culturale dei serbi, alla ricerca di un *trait d'union* tra slavi, tedeschi e italiani,³⁸ ed entrato in contatto con Solarić grazie al polacco Józef Sierakowski (1765-1831), che fu storico, politico e pittore.

Sierakowski e Solarić ebbero occasione di incontrarsi a Venezia: il primo raccoglieva materiale per una storia degli slavi, mentre Solarić era intento a scrivere la *Geroglifica*, che Sierakowski non mancò di leggere esprimendo un parere nel complesso favorevole e sottoscrivendo l'iscrizione per la pubblicazione. Mosse però anche qualche rilievo cosicché Solarić non mandò subito il testo in stampa ma approfondì le ricerche.³⁹ Grazie a Sierakowski, Solarić poté conoscere il filologo sloveno Jernej Kopitar (1780-1844), che nella corrispondenza con un altro filologo, il ceco Josef Dobrovský (1753-1829), menzionava Solarić per la prima volta il 24 aprile 1811⁴⁰ apprezzando il sistema ortografico da lui messo a punto. Due anni dopo Kopitar aveva ricevuto il *Triazbučni bukvar* da Solarić e subito ne aveva fatto dono a Dobrovský per una recensione nel *Wiener allgemeine Literatur-Zeitung*, in cui venivano esposti tanto i pregi quanto i punti deboli dello scritto.⁴¹ In ogni caso Kopitar attese una

(³⁸) Cfr.: Sergio Bonazza, *Literarische Beziehungen zwischen Sigmund Zois und Pavle Solarić*, "Münchener Zeitschrift für Balkankunde", VI (1990), pp. 79-92; Id., *Sigmund Zois als Übersetzer von Pavle Solarić*, "Münchener Zeitschrift für Balkankunde", 7/8 (1991), pp. 54-74; Luka Vidmar, *Zoisova literarna republika: Vloga pisma v narodnih prerodih Slovencev in Slovanov*. Založba ZRC, Ljubljana 2010, p. 248.

(³⁹) Петар Буњак, *Преглед пољско-српских књижевних веза (до II светског рата)*. Славистичка библиотека, Београд 1999, p. 28.

(⁴⁰) Nikola Andrić, *Život i književni rad Pavla Solarića*, cit., p. 15 (117).

(⁴¹) *Ivi*, p. 63 (165).

copia della *Geroglifica* per esprimere un giudizio⁴² e già nel 1815 poteva fare affidamento sul filologo serbo che chiamava “unser Solaric” e che riforniva di libri di Dobrovský. Tuttavia, quando fu pubblicato *Rimljani slavenstvovši*, Kopitar si dimostrò eccessivamente critico e pronunciò un verdetto non del tutto lusinghiero: “[...] nam prae hac mihi cetera omnia говна, ut serbice dicam...”⁴³

Eppure Solaric procedeva a passo spedito verso il traguardo delle sue ricerche. La sua operazione si poneva nel solco delle teorie panslaviste dei croati, oggetto di trattazione da parte di Vinko Pribojević nell’*Oratio de origine successibusque Slavorum* (1532),⁴⁴ ma anche da parte di Mauro Orbini nel *Regno degli Slavi* (1601) e di Juraj Križanić, il quale diede al panslavismo una prima forma compiuta nei suoi *Razgovori ob vladateljstvu* (seconda metà del XVII secolo), quando individuava negli slavi i componenti di un’unica famiglia che avrebbe dovuto avere quale guida, come lui stesso caldeggiava, lo zar di Russia. Oltre a questi scritti, il testo di Solaric era preceduto dalla dissertazione etnogenetica dello storico croato Josip Mikoczi (Mikoczy) (1734-1800), gesuita noto anche con lo pseudonimo di Aloysius Blumenthal. Nel 1797 Mikoczi aveva discusso all’Accademia reale di Zagabria la tesi “Hrvati rodом Slaveni, potekli od Sarmata potomaka Medijaca (došli u Dalmaciju oko 630. s dopuštanjem cara Heraklija i oteli ju od Avara)” (Croati d’origine slava, che originano dai sarmati discendenti dai mediaci [venuti in Dalmazia, presa dagli avari, attorno al 630 con il permesso dell’imperatore Eraclio]),⁴⁵ nella quale avanzava l’origine sarmata dei croati, mentre nella sua opera principale, *Otiorum Croatiae liber unus* (1806), pub-

(⁴²) Јернеј Копитар, *Serbica. Kulturno-istorijske teme*. Матица српска, Нови Сад 1984, p. 125.

(⁴³) Nikola Andrić, *Život i književni rad Pavla Solarića*, cit., p. 176 (74).

(⁴⁴) L’esposizione orale da parte di Pribojević, a Hvar, in latino, di un’allocuzione sull’origine degli Slavi è del 1525; solo successivamente, nel 1532 il testo venne pubblicato a Venezia per Giovanni Antonio & fratelli Nicolini da Sabbio, in latino; e in italiano, con il titolo *Della origine et successi degli Slavi*, soltanto nel 1595, Venezia, per Aldo Manuzio il Giovane.

(⁴⁵) Si veda: Janko Barle, *Nešto o životu Josipa Mikoczya*, “Prosvjeta”, 15 (10) (1907), pp. 318-319; Franjo Fancev, *Dokumenti za naše podrijetlo Hrvatskog preporoda (1790-1832)*. Gradja Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Zagreb 1933, p. XIX.

blicata postuma grazie all'interessamento di Alojzije Adam Baričević, riprendeva sulla base di fonti storiche alcune questioni nodali della civiltà croata fino al 1102. In questo volume, in uso nel 1811 come manuale di storia per i corsi accademici, Mikoczi formulava in apertura la seguente ipotesi circa l'origine di croati e serbi: "Seculo septimo duo populi, nominibus quidem distincti, sermone tamen, ac origine (vtrique enim Slaui) moribusque pares HRVATI (a) et SRB-LI (hoc iam Seruios, Croatas illos apellamus) et Caesaris Heraclii I. concessu, et armis Dalmatiam insederunt, (b) Tiluro (c) omne diuisi".⁴⁶

Una simile analisi in favore di una presupposta unità degli slavi meridionali si conciliava con le stesse argomentazioni che Solarić aveva intenzione di esporre in un'opera di cui fece cenno a Vuk Stefanović Karadžić il 17 dicembre 1819,⁴⁷ quando confidava di voler riordinare i suoi manoscritti, da quelli più datati ai più recenti, per ricavarne un volume dal titolo: "Le origini della stirpe slava, diramazioni, discendenza e trasformazione". Se fosse riuscito a dimostrare le sue tesi – così affermava Solarić –, ogni successivo passaggio nella ricerca sarebbe avvenuto di conseguenza. Con il contributo di studio, recante come abbiamo visto un titolo slavo (*Рода славенскога почетака, размноженіе, породе е изроди*) ma che è interamente redatto in italiano, Solarić pensava di coronare il suo scavo filologico e provare in primo luogo la grandezza della stirpe slava e, in seconda istanza, la grandezza dei serbi, ripercorrendone origine e diffusione oltre alla supremazia sugli altri popoli e sulle altre lingue, quelle classiche in particolare. Come già accennato, il testo risulta incompleto, indizio di una scrittura probabilmente non priva di ostacoli di vario tipo: a quanto pare Solarić era a corto di finanziamenti per procedere alla pubblicazione del testo, non avendo accet-

⁽⁴⁶⁾ *Iosephi Mikoczi olim Societatis Iesv, poesta Diocesis Zagabriensis Presbyteri Otiorvm Croatiae Liber Vnvs. Opvs Postvmvm*. Typis Regiae Universitatis Hungaricae Impressum, Budaе 1806, p. 1.

⁽⁴⁷⁾ Павле Соларић, *Сабрана дјела*, cit., p. 570: "[...] потргао сам, јер је време већ и право, те претресам моје рукописе давне и новије, из који сачињавам књигу: 'Рода Славенскога почетака, размноженије, породе, и изроди'. Нек се ова сила истура на свијет, за остало ћемо лакше" (cfr. Вук Стеф. Карацић, *Преписка*, I. Нолит, Београд 1987, p. 730).

tato il sostegno finanziario di Lord Guilford.⁴⁸ Secondo Miroslav Pantić,⁴⁹ invece, fu portato a termine ma il manoscritto completo risulta a tutt'oggi introvabile, come sostiene anche Vera Miloslavljević che avalla l'ipotesi pur confermando che di questo secondo manoscritto non vi è traccia. In aggiunta Pantić⁵⁰ si rifà al maestro triestino Dimitrije Vladislavljević (1788-1858) secondo il quale l'opera di Solaric si sarebbe articolata in nove sezioni ossia un capitolo (I "Perlustrazione generale dell'antica Asia ed Europa") e otto "teatri": II "Asia Minore"; III "Tracia, Misia, Dacia e generalmente Getia"; IV "Illiria"; V "Grecia oppure Ellade"; VI "Italia"; VII "Gallia con Ispania e una parte della Britannia"; VIII "Germania con una parte della Britannia e della Sarmatia"; IX "Scandinavia con una parte della Britannia e i Goti".

In realtà la struttura dell'opera, secondo Vladislavljević, non sarebbe stata rispettata in pieno, se si pensa che il manoscritto, oltre che incompiuto, presenta una sezione di appunti scartati dall'autore. Sin dall'attacco del primo capitolo "Perlustrazione generale dell'antica Asia ed Europa" Solaric teorizzava che

Nell'antica Europa eranvi sole quattro principali razze d'uomini: 1.° gl'*Iberi*, ch'erano Mauri, venuti dall'Africa, poco numerosi, non avendo penetrato che in piccolo numero nell'interno dell'Europa, oltre la Spagna cioè soltanto nell'Aquitania; 2.° i *Celti*, i più antichi abitatori, di cui si possa scoprire la traccia, poco numerosi essi pure, essendo stati già anticamente in gran parte distrutti dalle razze seguenti, alle quali erano ciò che i popoli dell'America sono agli Europei che vi sono stabiliti; 3.° i *Cimbri*, alquanto più numerosi de' Celti; 4.° gli *Sciti*, numerosissimi, spanti quasi sopra tutta l'Europa, e che facevano il grosso della sua popolazione. – Vi erano altre *tre* razze d'uomini meno celebri: gli *Hemli*, i Finni, ed i *Lapponi*.

I tre grandi nomi, pure antichi, di *Galli*, *Germani*, e *Sarmati*, non possono fissarsi come nomi di alcuna razza separata e distinta, intendendosi popoli scitici sotto quello di *Sarmati*; popoli scitici, cimbri, e fors'anche celtici sotto quello di *Germani*; e sotto quello di

⁽⁴⁸⁾ Лукијан Мушицки, *Песме*. Изабрала и приредила М. Д. Стефановић. Београд 2005, р. 193.

⁽⁴⁹⁾ Мирослав Пантић, *Из књижевне прошлости*. Српска књижевна задруга, Београд 1978, р. 455.

⁽⁵⁰⁾ *Ibid.*

Galli, propriamente e di origine sua popoli scitici, poi Germani tanto scitici che alcuni cimbrici, ed inoltre i Celti, e gl'Iberi ancora.

Poco più avanti si legge:

Le quattro razze primitive d'Europei, distinte per gl'indizj qui appresso seguenti, sussistono ancora; l'*ibera* e la *celtica* quasi annullata, la *cimbrica* grandemente accresciuta, e la *scitica* assaissimo scemata, ma tuttavia superiormente numerosa. La lingua *Ibera* s'è in parte conservata nel parois Guascone o Basco, e nel Mauro; la *Celtica* è parlata degl'Irlandesi e dei Welshi; la *Cimbrica* è quell'idioma Alemanno in uso sopra una grande plaga d'Europa, ma specialmente dai Tudeschi e dagli Scandinavi, ov'egli è meno miscugliato; infin, la lingua *Scitica*, come base della piupparte dei linguaggi Europei antichi e moderni, ed in sua specialità parlata dai popoli Slavi, à la più estesa di quante ve ne siano mai state sul globo.

Solarić chiariva inoltre da quali indizi muovere per ricostruire l'origine delle nazioni: "1.° l'affinità del linguaggio; 2.° i racconti conservati nella Storia antica; 3.° la similitudine dei costumi". Dei tre criteri riteneva prioritario il primo, considerato non solo più affidabile e valido ma sostenuto anche dal buonsenso, e subito dopo riportava il seguente esempio: "se si trovasse al Capo di Buona Speranza un popolo che parlasse slavo, bisognerebbe ben ch'egli fosse di origine slava; questa verità è una di quelle che nulla può rovesciare", proprio perché il "linguaggio è una cosa invariabile". Nel manoscritto Solarić istituiva un confronto costante con gli "Autori antichi" dal momento che "le autorità sono fatti in Istoria". Per dimostrare infatti che delle "primitive quattro razze d'Europei, la più importante, e che occupa superiormente tutta la Storia antica e nuova della nostra parte del mondo, è quella di *Sciti*", Solarić si rifaceva appunto a un personale canone di autori antichi e moderni, da Strabone, il più tenuto in considerazione, a Eschilo, Erodoto, Senofonte, Ovidio, Plinio, Procopio, Trogo, Pompeo, Giustino, Epifanio, Orazio, Tacito, Vossio, Volney, Pinkerton, Properzio, Blackwell, Solin, Tolomeo, Debrosses, Trembley, Platone, Aristotele, Quintiliano, Leibniz, Le Clerc, Muratori, Maffei, Lanzi, Denina, e altre fonti ancora, ritenute imprescindibili per provare che "gli *Sciti* costituivano, fra le genti del mondo primitivo, una nazione distinta e ben determi-

nata, che non aveva in generale che una lingua, la *Scitica*, sebbene divisa forse in dialetti, differenti fra di essi, come lo sono oggi giorno quelli della lingua Slava”. Tra gli obiettivi di Solarić vi era quello di documentare, attraverso un’analisi congiunta di differenze e similitudini, che “*Ella è una verità storica, che gli Sciti ed i Sarmati non erano che una sola e medesima nazione*”, palese tentativo di far convergere la teoria scitica con quella sarmatica. Nei due scritti *Tractatus de duabus Sarmatiis Asiatica et Europiana et de contentis in eis* (1517) e *Chronika Polonorum* (1519, 1520), lo storico e geografo polacco Maciej Miechowita (1457-1523) faceva riferimento a due popoli sarmati divisi dal Don, uno europeo, l’altro asiatico o scitico, per dimostrare che gli slavi vivevano in entrambe le aree. In realtà gli etnici *scita* e *sarmata* erano utilizzati spesso come sinonimi, mentre lo storico polacco-lituano Maciej Strykowski (1547 ca. – 1593 ca.) riteneva questi due popoli differenti avendo essi lingue e abitudini proprie, dunque gli sciti sarebbero stati tataro mentre i sarmati slavi.⁵¹ Nel tentare un’indagine più esaustiva, Solarić menzionava le tre diramazioni degli sciti giunti in Europa (pelasgici, getici, sarmatici) e a conferma delle proprie teorie descriveva le condizioni climatiche in cui detti popoli probabilmente vivevano. Dopo aver tratteggiato i cimbri e i celti, tornava a parlare degli sciti, che “nello stabilimento d’Asia Minore [...] furono primeramente civilizzati”. Gli sciti, ossia “la prima civilizzazione”, si sarebbero perciò mossi dalla loro sede originaria per insediarsi in Europa. Con queste parole Solarić esponeva il piano del suo scritto, suddiviso in “teatri”:

1.° l’Asia Minore, 2.° la Tracia, 3.° l’Illiria, 4.° la Grecia, 5.° l’Italia, 6.° la Gallia, con in parte la Spagna, la Britannia, e la Germania, 7.° la Germania e la Sarmazia, con in parte la Gallia, la Britannia, e la Scandinavia; si aggiunge, 8.° la Scandinavia e la terra passata ambulante Gottia, con in parte tutta l’Europa, e un tratto delle coste d’Africa. O in altri termini, noi andiamo a provare, che i Minor’Asiani, i Traci, gl’Illirj, gl’Itali, i Galli, gli Scoti, la più-parte dei Germani, e dei Gotti, erano tutti Pelasgi, Geti, e Sarmati, o in una parola, Sciti.

(⁵¹) Maciej Strykowski, *Kronika Polska, Litewska, Żmudzka y wszystkiej Rusi, Kijowskiej, Moskiewskiej, Siewierskiej, Wołyńskiej, Podolskiej, Podgorskiej, Podlaskiej, etc.* Krakow 1582, pp. 106-107.

È interessante osservare come lo schema che Solarić si era prefisso, e che tuttavia restò allo stato di abbozzo, coincida in buona parte con quello tracciato dal suo maestro triestino. In realtà il manoscritto, che si compone di quattro quaderni, ricalca il piano dell'opera nei primi due. In dettaglio, il primo, che consiste di 42 fogli, funge da introduzione o narrazione generale ("Capitolo Primo. Perlustrazione generale dell'Antica Asia ed Europa"), mentre il secondo, di altrettanti 42 fogli, è ripartito in capitoli: "Capitolo Secondo. Teatro Primo. Asia Minore"; "Capitolo Terzo. Teatro Secondo. Tracia"; "Capitolo Quarto. Teatro Terzo. Illiria"; "Capitolo Quinto. Teatro Quarto. Grecia". Il terzo quaderno, che conta 40 fogli, ha inizio con il Capitolo I, barrato quasi per intero, mentre il quarto, di 20 fogli, si apre con l'Italia. A questo punto è logico supporre che il terzo e il quarto quaderno costituissero una copia preliminare dei primi due, con appunti e frammenti estrapolati da più autori. In quel capitolo iniziale, Solarić, ancor prima di addentrarsi nella trattazione, rivendicava l'importanza dell'"etimologia dei nomi proprj delle nazioni, dei luoghi, ec." essendo questo un supporto fondamentale in ogni trattato storico, dunque ormai comunemente utilizzato dalla maggior parte degli autori, anche perché "tutti quanti parlano la lingua nata dalla sua, e che non conoscono estesamente e a fondo la medesima. Nel corpo di questa opera sarà dimostrato, che tale lingua superiore è la *Slava*". Di qui l'estesa dissertazione sul più antico regno conosciuto, quello degli sciti, civiltà caratterizzata da un'assoluta superiorità: questa, dunque, la premessa per poter avanzare l'identità tra sciti e sarmati. Per quanto riguarda i fondamenti teorici della linguistica, lo studioso insisteva sulla differenza tra lingua, dialetto e idioma, lamentando che molti

[...] non avendo idee distinte, nè talvolta termini differenti, di *lingua*, *linguaggio*, *idioma*, *dialetto*, alla dimanda sulla favella di tal altro popolo, benchè di medesima razza, ma di differente nome, qualora egli parli soltanto un differente dialetto dal loro, non rispondono ordinariamente se non che egli *discorre diversamente* da essi, che ha un *altro parlare*, e una *differente lingua*. Tali abusi sono, per esempio, la *lingua Serbiana*, la *lingua Russa*, la *lingua Boema*, ec.; item, la *lingua Toscana*, la *lingua Napolitana*, ec. ec.; mentre a rigore questi non sono che *dialetti* della *lingua Italiana*, e quella della *Slava*.

Solarić sembrava a dir poco sorpreso del fatto che i popoli slavi, e anche altri popoli, non avessero mai posto ordine in questa disciplina e tanto meno avessero elaborato, ai fini di una classificazione di nomi ed etimologie, una metodologia scientifica per evitare incertezze, ambiguità, paradossi e soprattutto deduzioni irrazionali. Tuttavia, affermava che un simile patrimonio immateriale era stato oggetto di ammirevole conservazione da parte degli slavi, specialmente in relazione ai nomi etnici. In proposito si chiedeva chi avesse denominato i popoli e concludeva che a farlo non potevano essere stati che i popoli stessi, alla luce di un criterio etimologico di cui offriva un'articolata dimostrazione:

I nomi nazionali i *più insignificanti*, e per ciò in realtà i più rari, benchè la Storia ce ne ottrudano molti esempj, sono stati certamente quelli tirati dai nomi proprj di celebri personaggi. Quando gli Scrittori non sapevano onde derivare il nome d'un qualche popolo, non v'era per essi cosa più comoda nè più spedita di quella di poterne attaccare al nome di qualche uomo di grido, prodotto dall'antichità di tale popolo, statovi di passaggio, o ben spesso anche affatto finto. Talvolta un tal popolo ne conosceva tutta la favola, ma vi cedeva all'ambizione che tutti i popoli, quanto al nome nazionale, purchè poterono, nutrivano sempre superiormente.

Ora ritorniamo ai nomi del primo stipite, progenitore, diciamolo francamente, dei popoli Slavi, come pure della piuppate degli Europei, ai nomi cioè di *Мужу*, *Люди*, e *Братія* o *Брати*, e rintracciamoli negli scritti degli antichi Autori Greci e Romani. Senza ogni minimo sforzo d'etimologia, il primo di *Мужу*, che in parecchi dialetti Slavi si dice anche *Можу*, ci si presenta evidentemente sotto quello di *Mysi*, *Moesi*, *Mygdones*, *Makedones* e *Moschi** [*Secondo Strabone, lib. XI, gl'Iberi erano Moschi]. La Storia colse ben tardi questo nome, e non ce lo conservò maggiore che estendentesi dai monti *Moschici* e dalla regione *Moschica* che confinava coll'Armenia, per il tratto dell'Asia Minore, della Tracia, fin'ove si toccano i nomi d'Istro e di Danubio, e di là dall'Istro; sia poi questa via, o per la parte est dell'Eusino, o per tutte le due, questo nome, e la Gente che lo portò, estendevasi verso il nord fin'ove sorse là. E l'uso città di *Moskva*, e lo stato per l'innanzi chiamato *Moscovia*. I Croati, una colonia dei Sarmati, si chiamano ancora oggidì fra di essi ordinariamente *Мужу*, a segno che persino le donne vi si dicon *Мужача* e *Мужуца*; e vi è un cantone di Croazia verso la Drava, abitato da

quel popolo impermisto, che fra il volgo Croato odesi assai frequentemente distinto col nome di *Мужія*, inoservato dai geografi. Il popolo comune o i contadini, come in Croazia non hanno oggigiorno, rispetto alle altre classi, altra appellazione che quella di *Мужу*, così appunto in Russia sono chiamati *Мужики*. Il secondo nome di *Люди*, ci è stato conservato chiaro e netto in quello di *Lydi* e *Ludi*, senza molte tracce fuori dall'Asia Minore: passò soltanto in Italia per mare, e fu forse sul Baltico pervertito in quello di *Letti*, come i Tudeschi per loro uso comune lo pervertirono in *Leute*. Il terzo nome di *Браѣя* o *Брати* sembra potersi ravvisare in quello di Parthi. Strabone, lib. XVIII, pag. 709, dice: “Ad Tigrim sunt Parthorum loca, quos antiqui *Carduchos* appellabant.” Senza sapere da questo passo, chi, nè in che lingua, probabilmente però, in traduzione, chiamò *Carduchi* i Parthi, l'odierno linguaggio Turco ci porge la parola *Кардаиъ, Пріятель, Другъ*. E l'uso, che ancora fra i Serbi conservasi assai comune di dirsi l'un all'altro *Братъ*, ci persuade, che questa parola poteva anticamente avere un significato più generale, e valere quanto un *nostro simile*, un'altro uomo, ciò che viene confermato anche dalla sua radice *Брати*, di cui è il participio *Братъ*, come sarebbe a dire *Прибратъ*.

Ora concentrando tutti questi tre nomi in quel solo di *Мужу* che sembra essere stato anteriore ai due altri, e perchè *Мужъ* presso tutte le nazioni fu sempre un'appellativo di somma considerazione ed il maggiore titolo naturale, e citando a questo centro, con nomi appellativi ed aggettivi, relative e convenienti ai *Мужу*, dei popoli dalla Storia antica, noi ne vediamo comparire una serie ed una massa tanto prodigiosa, che, colle sue posteriori suddivisioni, riempie talmente tutta l'Europa, e palpabilmente esclude ogni altra razza d'uomini dall'averla popolata di gran lunga in tanta copia, o in altri termini, che non vi rimangono per tutte le altre razze d'uomini che, a proporzione, pochi spazj e ben limitati. Quanto agli epiteti, che poterono convenire ai diversi rami dei *Мужу*, essi, secondo quel che a questo proposito ci suggeriscono la Storia e la Geografia, devono essere stati tali parole, che esprimevano le più distinte azioni, e le qualità la più marcata e costanti dello spirito e del corpo di essi varj *Мужу*; in somma, termini indicanti *мужество, величїа, власто- и честолюбїе*, ed il colore della carnagione e dei capelli.

Eccone la lista: *Мужу чуднїи, Чуди; М. властнїи, властцы, власи, волоси, владыни; М. Цари; М. Пани; М. вольнїи; М. велїи; М. бойнїи, вои, Бойцы, Бояри; М. храбрїи; М. славнїи; М. алїи;*

М. чермніи, черміони; М. русїи; М. рыжїи. Questa lista non è per orma completa; e vi appartiene, inoltre, per formarne l'albero genealogico degli Europei, una folla di nomi, che noi chiamiamo *secchi* e molti altri ancora che, per quanto colla Storia proverassi qui appartenenti, non si riuscirà giammai a decifrare.

Solarić intendeva occuparsi dei primi due termini, per cui dopo *Muži* si soffermava sulla voce *slavo* e spiegava come essa fosse pronunciata in Ungheria (*Slovaci*), in Stiria e Carinzia (*Slovenci*), in Dalmazia (*Slovinci*), anche se poi, verso la conclusione del primo capitolo, dava vita a un lungo dibattito sui termini *valacco* e *morlacco*. Disquisiva anche intorno all'etnico *Ciudi*, riferito a una popolazione baltica di stirpe finnica ma anche voce ricorrente nel folklore russo per identificare un popolo mitologico, e formulava più ipotesi prima di passare alle considerazioni finali:

Ora vediamo il più importante di quel che i nomi di *Чуди* e di *власи* hanno subito nella Storia. Sarebbe troppo noioso l'espone, da quante radici e in quante lingue si ha tentato a derivare il nome di *Sciti*. Quelli che l'hanno identificato con *скитници* dallo *скитатисе*, prima di tutti, vi hanno perso di vista il radicale suono d'Υ, e poi non hanno avuto alcuna idea del pensare delle grandi nazioni antiche nel darsi i nomi. I Greci chiamarono, è vero, *Nomades* cioè vaganti varj popoli *Scitici*, [...] ma essi in pari senso appellarono *Pelargi* cioè cicogne i Pelasgi; ma ciò fecero i Greci, e non quelli popoli Scitici stessi e i Pelasgi, nè certamente alcun popolo antico trovò mai o distinto o onorifico di chiamare se stesso *vagante*, quali in origine sono stati tutti i popoli. Nestore, annalista Russo che scrisse alla fine del secolo XI.^o, parla molto del popolo nominato *Чуди*. Essi erano vicini degli Slavi primi di questo nome, stettero con loro in stretta lega, ed insieme divennero *Russi*, ossia passarono sotto il nome di *Russi*. Gli annali Russi, all'anno 1190, distinguono da questa *Чуди* la *Поморская Чудь*, che era la Livonia e l'Estonia d'oggi, ove questo nome conservassi fin' ai giorni nostri nel lago Peipus, che ancora chiamasi *Чудьское Озеро*. Secondo Schlözer [2.] e Müller [1.] ancora oggidì *Чуди* significa in Russia e in Siberia tutto fino ai confini della China, aborigeni ignoti; e se si dimanda agli abitatori, da chi si ripete questa o quella rovina, essi non rispondono, "non dai Russi, ma dai *Чуди*, che vi abitarono [...] la memoria d'uomo." Grande conferma degli antichi Scrittori sulla vasta estensione del nome di Sciti in Asia; ma è molto probabile, che la celebrità di que-

sto nome ed in vasto dominio di quella nazione, a cui egli era proprio, lo fecero adottare a molti popoli alieni geni. Bayer,* p. 373, ebbe a dire: “Quid autem est *Чуду* aliud, quam ipsum *Skythicum* nomen;” al che Schlözer soggiunge soltanto: “non inverisimilmente,” in vece di dire, che non vi è punto di dubbio. Siccome in Russia si è dimenticato, che vi fossero mai stati dei popoli di lingua Slava sotto il nome di *Чуду*, e che questo nome vi fu applicato ai non-Slavi, e particolarmente ai Finni, i quali non chiamano se stessi nè *Финни* nè *Чуду*, ma *Суома*; e siccome il *чудъ* è la radice tanto di *чуждъ* straniero, quando di *чуденъ*, mirabile, stupendo: così per avvalorare l'uso postremo del nome di *Чуду*, o per secondarlo, si ha creduto di dover derivare questo nome dal *чуждъ* e non dal *чуденъ*. Ma contro questa derivazione pugna non solo il significato di tanti altri appellativi altieri dei *Мужу*, ma anche la immensa celebrità degli Sciti, acquistata da loro ancora nel loro primitivo impero ai confini dell'India, per la gesta, non si sa, quali, che però hanno sbalordito e stupefatto tutta l'antichità delle tre parti del mondo. Del resto la radice *чудъ* [...], nella lingua Slava stessa, il notevole mangiamento della prima lettera *Ч*, in *К* ed in *Г*: nel dialetto Russo dicessi *Чудакъ* e *Кудесникъ*, un'avventuriere, e *Кудесити*, avventureggiare; e nel dialetto Serbiano da molti secoli in quà, non si dice *чуждъ*, ma *Чуд*. [...] Fatte queste osservazioni, egli sarà assai più facile il riconoscere il nome di *Чуду* e le seguenti mostrosità, di quello che sarebbe stato il produrne a bella posta: Skytha, Scytha, Scuti, Scoti, Geta, Getha, Gytha, Gothi, Gothones, Guthones, Gythones, Giota, Gauti, Guta, Juta, [...], Yota, Gipia, Quadi, Suedi, Scandia, Scandinavia, Scandis [...], Scancia, Scania, Scondia, Scondania, Codania, sinus Codanus, Codanavia, Codanonia, Thuidi, Thividi, lingua Tudesca, Theotesca, Teutoni, probabilmente anche Toti, così chiamati gli Словаци d'Ungheria dagli Ungari, ec. ec. ec. Di quà si rileva quanto si estendeva la *Scizia* in Europa. Ma bisogna ricordare appresso di ciò, che, se nell'estremo nord e nord-ovest di questa *Scizia* la sola razza o lingua Cimbrica invalse a tal segno, [...] ella fin' in oggi porta, come propria ed unica, la denominazione di *Tudesca* e di *Gottica*, non è punto la conseguenza, che questa denominazione sia originale: essa vi pervenne, e, come si vede, ben anticamente, parte senza dubbio con popoli *Чуду*^{ci} genuini, e parte con popoli Cymmerici del Caspio sotto nome adottivo di *Чуду*, o *Teutoni*, o *Gotti* [2.], o Scandi [1.], ec., parola sia *чужди* o *чудни*, non è per niente *Нѣмачка*, ma Slava, quindi nel nome dai *Нѣмцы* adottata: or, se anche si con-

ceda, che i Мужи fin da sempre avessero appellato sia Чужди o Чудни quelli di razza Cimmerica o i Нѣмцы, egli è assurdo, che questi avessero adottato per loro nome generico un tal soprannome, adoperato dagli stranieri ad [...] lingua straniera per indicarli: dunque, i Суммерѣ o Нѣмцы adottarono il loro nome di *Teutoni*, *Gotti*, ec., da quello di Чуду come quale era parte sommamente celebre, e parte sommamente dominante, sotto il quale di più la razza Cimmerica o Cimbrica era stata anche pertutto [2.] notabilmente coi [1.] Мужи permisti con che solo facilissimamente le poté parere d'essere la razza [...] stessa in fatto e in nome.

Nel teatro primo del secondo capitolo il discorso verte sull'Asia Minore, sempre attraverso la menzione dei *Lydi* che, secondo l'opinione di Solarić, potevano indentificarsi nei *Mysi*, mentre nel teatro secondo del terzo capitolo si affermava che non solo i Traci erano *Mysi*, ma lo erano anche i Geti e i Daci, a riprova dell'unicità etnica di Sciti e *Mysi*. Nel quarto capitolo, nel teatro terzo si parla dell'Iliria, e qui Solarić tratteggia i confini di questa regione in conformità con quanto sosteneva Strabone, che descriveva gli Illiri per negazioni e alla luce del presupposto che non fossero Celti, bensì Sciti. Solarić non nutrive dubbi sul fatto che negli Illiri si potessero riconoscere i Macedoni, che altro non sarebbero stati se non i *Moedi* / *Moesi* / *Mysi*. Tale considerazione vale poi per l'Epiro, abitato da popoli affini agli Illiri e con il tempo divenuti greci. Vengono inoltre menzionate altre genti insediate nel territorio dell'Iliria, come i Dalmati, il cui nome è fatto derivare da *holm*, “colle”, “montagna”, oppure i Liburni. Ma a detta di Solarić le popolazioni più diffuse e rappresentative dell'Iliria erano gli *Autoriata*, da cui deriverebbe *Jadran* (Adriatico). Da queste premesse deduceva che l'identità degli abitanti della Tracia e dell'Iliria fosse la stessa, così come la loro origine, pertanto *Mysi* e *Pelasgi* erano sovrapponibili a *Mysi* e *Sciti*.

Il quinto capitolo (teatro quarto), intitolato “Grecia”, si trova alla fine del secondo quaderno ed è incompiuto. Il terzo quaderno non riprende però il discorso sulla Grecia e si riconnette direttamente al primo capitolo, cioè la “Perlustrazione generale”, seppur con molteplici varianti e frequenti sezioni di testo barrate. Si ipotizza pertanto che si tratti di uno scritto anteriore, o tutt'al più coevo ai due quaderni in questione. Alcuni passaggi, ricchi di annotazioni a margine, furono verosimilmente oggetto di elaborazione successiva, come

quelli su pelasgi, celti, germani e cimbri. Vi si trovano anche molte prese di posizione nei confronti sia della lingua slava – apparse tra l'altro in un articolo di Solarić sull'illirico scritto insieme al narratore e drammaturgo zaratino Giovanni Kreglianovich Albinoni (1777-1838) e pubblicato nell'“Osservatore Triestino” nel 1820⁵² –, sia della geografia dell'Illiria, della genealogia delle lingue slave, scandinave⁵³ e gote. Il quarto quaderno, che ha inizio con il capitolo “Italia”, racchiude a sua volta numerose annotazioni barrate, citazioni da altri autori, nonché appunti in francese di cui Solarić non riporta la fonte.

Questo manoscritto, in stretta connessione con altri due⁵⁴ di dimensioni più ridotte, fitti di note in italiano sugli slavi, lascerebbe presagire, secondo Jovan Skerlić,⁵⁵ un progetto ambizioso, mentre Nikola Andrić⁵⁶ era dell'avviso che tali speculazioni etimologiche, in combinazione con le speculazioni etnografiche, costituissero “la malattia più grave dell'epoca”.

A distanza di due secoli non ci si può certo fermare al riduttivo quanto impietoso giudizio di “malattia” filologica, proprio perché in questi studi si è ora propensi a vedere molto più di una frenesia intellettuale: essi ci dicono piuttosto che la questione della lingua in ambito slavo, di per sé particolarmente sentita, era stata affrontata dai serbi proprio grazie a Pavle Solarić. Con l'arrivo dei maestri russi nella prima metà del XVIII secolo furono poste le basi per la scuola russoslava, continuata in seguito dai loro discepoli, e per la fase russoslava della lingua serba. Ma pur godendo del pieno appoggio della Chiesa serba, ferrea custode della lingua ecclesiastica degli slavi, l'introduzione del russo sollevava criticità che non potevano

(⁵²) *Cenni sopra la lingua e letteratura illirica*, “L'Osservatore triestino”, n. 55, 6 maggio 1820; *Cenni sopra la lingua e letteratura illirica*, “L'Osservatore triestino”, n. 56, 9 maggio 1820; Павле Соларић, *Погледи на језик и књижевство илрическо*, “Србистика. Serbica”, 1-2 (II) (1998), pp. 307-318.

(⁵³) Cfr. Персида Лазаревић Ди Ђакомо, *Скандинавци („славентвовавшију“) Павла Соларића*, cit.

(⁵⁴) Belgrado, Archivio SANU, nn. 201, 213 1/2.

(⁵⁵) Cfr. Јован Скерлић, *Историја нове српске књижевности*. Завод за уџбенике и наставна средства, Београд 1997, p. 110.

(⁵⁶) Nikola Andrić, *Život i književni rad Pavla Solarića*, cit., p. 177 (75).

essere evitate, così come non poche difficoltà di ordine pratico riconducibili a una lingua che non era propriamente quella parlata dai serbi, dunque inutilizzabile nella vita quotidiana perché lontana dai bisogni della nuova classe borghese che proprio all'epoca si andava sviluppando tra i serbi stanziati nell'Ungheria meridionale. Anche nel successivo passaggio allo slavoserbo, variante più accessibile ma pur sempre caratterizzata da un elevato livello di ibridazione, la questione linguistica si confermava un nodo irrisolto e non di rado scrittori e traduttori si ponevano la domanda su come affrontare l'espressione popolare, cioè del volgo, senza per questo "deturpare" la lingua slava. La produzione di Solarić, con il suo manoscritto che vale innanzitutto quale summa del sapere etimologico, storico ed etnografico degli slavi e degli "slavoserbi" – così egli denominava i suoi connazionali fondendo dimensione culturale e linguistica – sostanziano il tentativo, seppur interrotto, di conciliare due opposte tendenze (quella slava, cioè slavoeccelesiastica, e quella popolare) già delineate nell'opera di Orfelin, il quale aveva affrontato la diglossia serba anche dal punto di vista grafico, optando all'interno di una stessa pubblicazione per la scrittura ecclesiastica e per quella civile. Una duplice dimensione, questa, affrontata da Dositej Obradović in forma diretta e mediante una presa di distanza dal passato, che nonostante tutto restava sempre sotto osservazione e mai veniva accantonato. Con Solarić si assisteva però a un ribaltamento di valori. Se all'inizio si proponeva di seguire le orme del maestro, era più che naturale che in seguito alla partenza di Obradović da Trieste nel 1806, e soprattutto dopo la sua morte nel 1811, si sarebbe potuto immergere negli studi filologici e affrontare il tema che più gli stava a cuore: il grande e glorioso passato degli slavi – nello specifico degli slavoserbi –, con tanto di ragguagli etimologici e profili storico-culturali, per soddisfare un forte anelito di conoscenza unitamente all'ambizione di seguire le correnti filologiche dell'epoca. Era questo il primo passo per ricostruire la grandezza del popolo slavo, di cui si riaffermava l'origine del nome da *slava* (gloria) e *slovo* (verbo, lettera). Quel manoscritto avrebbe forse potuto apporre il sigillo definitivo alle ricerche di uno studioso determinato a illustrare al mondo intero la *slava* (gloria) degli slavi. Redatto in italiano, in una città, Venezia, che difendeva il suo prestigio tra i centri della cultura euro-

pea, il manoscritto di Solarić sull'origine e la diffusione degli slavi, con i suoi pregi e non immune da difetti, si sarebbe forse meritato, se portato a termine, un riconoscimento universale in campo filologico per la dignità e il valore attribuiti allo *slovo* slavo.

ABSTRACT

The subject of this paper is manuscript No. 220 on the origin of the Slavs, *Рода славенскога почетакъ, размноженіе, породе и изроди*, by the Serbian philologist Pavle Solarić (1779-1821). This document is preserved in the Archives of the Serbian Academy of Sciences and Arts in Belgrade. Similar in genre to a treatise and never completed, the text was written entirely in Italian during the author's stay in Venice. Conceived as a philological dissertation dedicated to Asia and Europe, this text should have been divided into nine sections according to the initial project. Through the comparative study of languages, history, and traditions, Solarić aimed at crowning his research in philology with an organic analysis and systematic description of the origin of the Slavs. His goal was to prove the dignity and 'sacredness' of the Slavic idiom and attest that the "glorious verb" of this family of peoples lay at civilization's foundation.

